QUASI UNA FIABA DI COLETTE

Viaggio in treno

L'opera di Colette, la grande scrittrice francese scomparsa a Parigi, è pochissimo nota in Italia, per una serie di circostanze che qui sarebbe lungo indagare. Siamo, quindi, lieti di presentare ai nostri lettori, col gentile consenso della Casa editrice Stock, un brano ricavato dalle «Storie per Bel-Gazou». Sono storie di animali in cui predomina una fiabesca interpretazione psicologica delle esigenze, delle miserie, dei fremiti di ribellione e delle manifestazioni di amore dei compagni degli uomini. Colette le scrisse per sua figlia, simboleggiata sotto il nome altrettanto fiabesco di «Bel-Gazou», in realtà le dedicò a chi ama le bestie, per confortarlo nel suo amore, e a chi non le ama, per dargli materia di riflessione.

In uno scompartimento di prima classe hanno preso posto Kiki-Dolcetta, Toby-Cane, Lei e Lui. Il treno corre verso le lontane montagne, verso la libera estate. Toby-Cane, col guinzaglio al collo, alza verso il finestrino il nasetto annusante. Kiki-Dolcetta, invisibile nel suo panierino chiuso, tace.

TOBY-CANE: *Accidenti come corre questa carrozza, forse è cambiato il cocchiere. Non ho visto i cavalli, ma essi puzzano maledettamente e mandano un fumo nerastro dalle narici.*

LEI: *A cuccia.*

TOBY-CANE: *Non ho neppure fiatato. Dì, arriveremo presto?*

LUI: *A cuccia.*

TOBY-CANE (rassegnato): *Non ho fortuna. Nessuno vuol Parlarmi. Mi annoio un tantino, e poi non conosco affatto questa carrozza. Sono stanco. Stamane mi hanno svegliato di buon'ora, allora mi son divertito a correre per la casa. Non so perchè, ma avevano nascosto le poltrone sotto le lenzuola, messo in fasce le lampade, arrotolato i tappeti.*

Lei gridava «Kiki» a volte supplicando a volte imprecando e le due domestiche portavano ingannevoli piatti vuoti e sporte gialle da macellaio... Credetti fermamente che il mio compagno gatto avesse lasciato questo pianeta. E improvvisamente eccolo che riappare appollaiato in cima alla biblioteca, sprezzante nel suo sguardo verde. Lei alza le braccia: «Kiki, vuoi scender subito? Kiki, ci farai perdere il treno». Kiki non scendeva, e io mi sentii le vertigini, io a terra, a vederlo così in alto tenersi ritto, e sgusciare e girarsi vorticoso miagolando acuto per dir forse l'impossibilità di obbedire. Lui ansioso esclamò: «Dio mio, sta per cadere», ma Lei sorrise scettica, uscì e tornò armata di frusta... la frusta disse: «Clac». Due volte sole e come un miracolo, penso, il gatto saltò sul pavimento, più molle e più elastico della palla intorno a cui giochiamo. Io mi sarei rotto il grugno.

Da quell'istante è chiuso nel paniere (va verso il paniere). *C'è un finestrino... eccolo... i suoi mustacchi spuntano come aghi bianchi... che occhio, meglio indietreggiare. ho un po' paura. Un gatto non è mai interamente chiuso... e poi egli soffrirà. Forse, se gli parlo dolcemente...* (lo chiama con voce gentilissima) *gatto, gattino...*

KIKI-DOLCETTA: *Chrrrf...*

TOBY-CANE (candido): *Perchè?*

KIKI-DOLCETTA: *Perchè tu sei libero, perchè io soffoco in questo paniere, perchè il paniere è una fetida carrozza che mi squassa, perchè la loro serenità mi strazia.*

TOBY-CANE: *Se vuoi vado a guardar fuori e ti racconto ciò che vedo dalla portiera*

KIKI-DOLCETTA (amaro): *Grazie lo stesso.*

TOBY-CANE: *Non ho visto nulla che sia facile a descrivere. Passano tanti così verdi così vicino e così presto che ti schiaffeggiano. Un campo piatto che gira e un piccolo campanile a punta che corre svelto come la carrozza... Un altro campo, incarnato di trifoglio, mi schiaffeggia gli occhi di rosso... La terra affonda, oppure siamo noi a salire*

Il treno si ferma. Un addetto alla stazione: «Aua', auaua' auen».

TOBY-CANE (perduto): *Come fai a restar tranquilla, o tu inesplicabile. Non senti queste grida? Oh, esse indeboliscono... il pericolo si è allontanato eppure avrei voluto sapere...*

Il treno riparte.

LUI (abbassando il giornale): *Questa bestia ha fame.*

LEI (assai sveglia ora): *Credi? Anch'io. Ma Toby mangerà pochissimo.*

LUI (inquieto): *E Kiki-Dolcetta?*

LEI (perentoria): *Kiki-Dolcetta fa il broncio. Stamane si è nascosto. Ora mangerà anche meno.*

LUI: *Non fiata neppure. Non credi che sia malato?*

LEI: *No, è imbronciato.*

KIKI-DOLCETTA (sentendo che si parla di lui): *Miao.*

LUI (tenero e premuroso): *Vieni, Kiki, mio bel Kiki, mio prigioniero, vieni, avrai carne fredda e bianco di pollo...*

Apre il paniere-prigione. Kiki avanza, una testa piatta di serpente, un corpo screziato, prudente e lungo.

TOBY-CANE (ameno): *Ah, eccoti, gatto. Ebbene, viva la libertà.*

Kiki-Dolcetta, senza rispondere, si lecca i baffi di seta.

TOBY-CANE: *Saluta la libertà, ti dico. E' l'uso. Ogni volta che una porta si spalanca si deve correre, si deve saltare, torcersi a mezzaluna e urlare.*

KIKI-DOLCETTA (seduto e dignitoso): *Devo anche abbaiare? Non abbiamo mica lo stesso codice di convenienze, che io sappia.*

TOBY-CANE (offeso): *Non insisto. Come ti pare questa carrozza?*

KIKI-DOLCETTA (fiutando minuziosamente): *Spaventosa. Però la stoffa è buona per affilare le unghie.* (Fa seguire il gesto alla parola e strappa l'imbottitura).

LEI: *Eh!, Kiki, la smetti?*

LUI (indulgente e ammirato): *Lascialo stare. Si rifà le unghie.*

KIKI-DOLCETTA: *Lui ha parlato per me. Lui perdona. Ma, giacchè me lo permette, non mi piace più strappare il cuscino... Quando uscirò da questo inferno?*

Sbadiglia. Il treno si ferma. Un addetto alla stazione: «Aaa... ua... auaua a. oaa...».

TOBY-CANE (sperduto): *Gridano. C'è ancora pericolo. Corriamo...*

KIKI-DOLCETTA: *Mio Dio, quanto mi stanca quel cane. Che glie ne importa se c'è pericolo? E poi non ci credo per niente. Sono grida di uomo, e gli uomini gridano per il solo gusto di sentirsi gridare.*

TOBY-CANE (calmandosi): *Ho fame. Si mangia o non si mangia? In questo strano Paese non si sa più l'ora, ma mi sembra...*

LEI: Venite tutti a mangiare. (Scarta dei piatti, apre dei cartocci, spezza un pane dorato e croccante...).

TOBY-CANE (masticando): *Quello che Lei mi ha dato doveva essere buonissimo se mi è sembrato così piccolo. Si è sciolto in gola e non ne resta che un dolce ricordo...*

KIKI-DOLCETTA (masticando anche lui): *E' petto di pollo. Frrr... su, faccio ronron senza che me ne accorga. E' pericoloso. Essi crederanno che mi rassegni al viaggio... Mangiamo lentamente, feroce e staccato, mangiamo unicamente per non morire, per sopravvivere...*

LEI (agli animali): *Lasciate mangiare anche me. Anche a me piace il pollo freddo.*

LUI (inquieto): *Come si farà per costringere il gatto a tornare nel suo paniere?*

LEI: *Non lo so. Vedremo poi.*

KIKI-DOLCETTA (cattivo): *Il dolore mi artiglia. Scostati un po'. Ora voglio dormire... Cercare di dormire... Un sogno clemente, forse, mi ricondurrà alla casa che ho abbandonato, al fiorito cuscino che Lui mi ha dato... Home, sweet home. Tappeti piacevolmente colorati per la delizia dei miei occhi.*

Si abbandona ad una toilette lugubre e minuziosa. Il treno si ferma. Un addetto alla stazione: «Aaa... eun... auauauaa...».

LUI (preoccupato): *Dobbiamo cambiar treno fra dieci minuti. Come fare per il gatto? Vedrai che non si lascerà chiudere.*

LEI: *Si vedrà. E se mettessimo un po' di carne nel paniere?*

LUI: *E se invece lo carezzassimo un po'...*

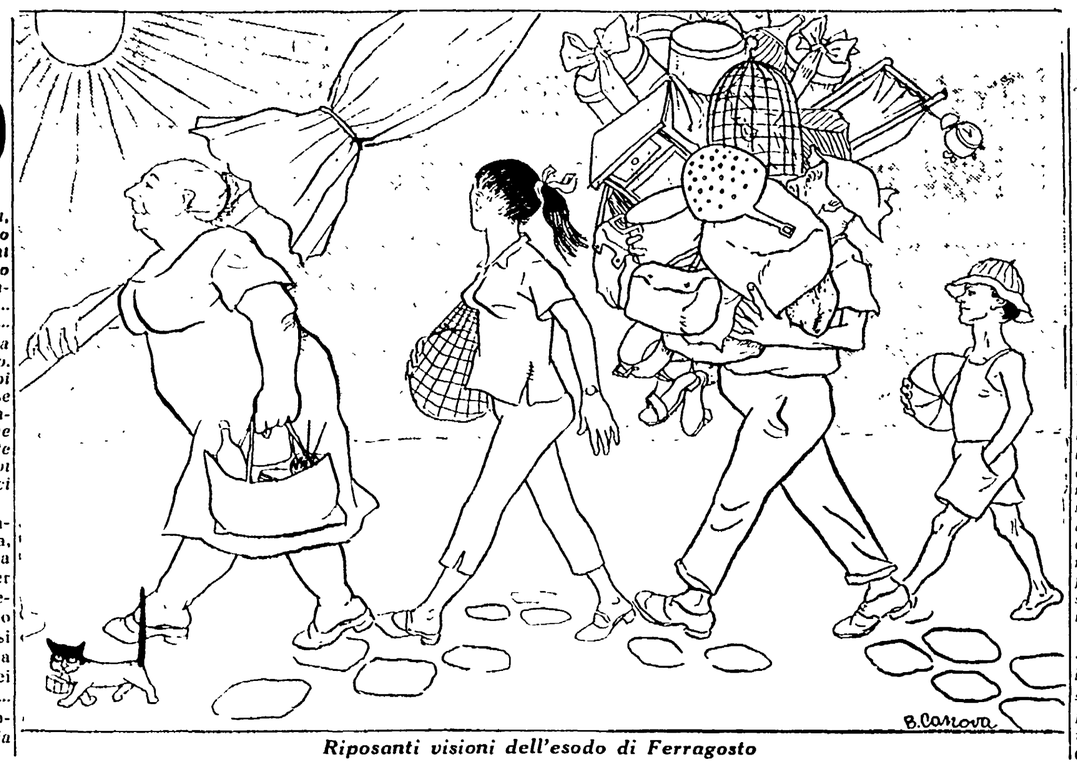
Si avvicinano entrambi alla terribile bestiola e le parlano insieme.

LUI: *Kiki, mio bel Kiki, vieni sulle mie ginocchia o sulla mia spalla, come fai sempre. Ci farai un pisolino e io ti deporrò in questo paniere dolce ed imbottito... Vieni, mio grazioso micetto...*

LEI: *Senti, Kiki, bisogna pure saper stare al mondo. Non puoi restare così. Noi dobbiamo cambiar treno e se non la smetti vedrai spuntare un terribile ferroviere che dirà parole umilianti per te e per tutta la tua razza. E poi devi obbedire, altrimenti ci prendi una scudacciata...*

Prima che una mano scenda sulla sua sacra pelliccia, Kiki si alza, si stira, curva il dorso a ponte, sbadiglia per mostrare il suo roseo e tenero palato, poi si dirige verso il paniere spalancato e vi si corica, ammirevole nella sua quiete insultante. Lui e Lei si guardano con una faccia...

TOBY-CANE (sempre opportuno): *Bu, bu, ho voglia di far pipì.*



Riposanti visioni dell'esodo di Ferragosto

IL GRANDE ESODO DI OGGI

Ferragosto dei parigini

Turbamento per il maltempo - Grande affluenza sulle rive della Marna - Un breve rinvio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 14. — *Il grande esodo di ferragosto dei parigini, la fuga collettiva dalla città, il clamoroso week-end d'ogni anno, sta per essere soffocato dal maltempo. Infatti da oltre quindici giorni la Francia intera non conosce una sola giornata di pieno sole e le previsioni degli uffici meteorologici per le prossime quarant'otto ore sono tutt'altro che rassicuranti.*

E' chiaro quindi che questa situazione non può incoraggiare i parigini a prendere un qualsiasi treno per trascorrere nella pace compestre il ferragosto: le varie stazioni che portano alla Costa Azzurra, alla Bretagna e alla Costa Basca denunciano dei vuoti paurosi rispetto agli anni scorsi e soltanto la Gare de Lyon, coi suoi treni diretti verso il mezzogiorno e l'Italia, è riuscita a «fare il pieno» sugli indici convogli straordinari approntati per l'esodo di ferragosto.

Basti dire che la stazione di Austerlitz ha dovuto sopprimere tutti i dodici treni supplementari diretti verso la Costa Basca e che la stazione di Montparnasse ha predisposto un solo convoglio diretto alla Riviera della Bretagna per rendersi conto della situazione.

Gli audaci parigini che sfideranno il maltempo si limiteranno, domani, a raggiungere le rive della Marna. Qui, come sempre, sui prati e nei boschi che costeggiano il fiume, la festa avrà il suo epicentro e i prati, a sera, biancheggeranno di giornali e di carte abbandonate dai campeggiatori. Tutto qui. Un week-end ridotto ai minimi termini, un'ora di treno affollato giusto per rispettare la tradizione e niente di più.

Su queste previsioni, Joinville sur Marne s'appresta quindi al grande «rendez vous d'août», lieta di sottrarre clienti alle più rinomate spiagge dell'est e dell'ovest. Joinville è un paese pronto a tutto: ogni domenica i parigini vi fanno festa e allora le stazioni balneari, le rotiscerie famose, le baracche di divertimento prendono il colore e l'odore d'olio fritto che puoi trovare immancabilmente ogni sera nella zona di Pigalle. Perchè Joinville è a un'ora di treno da Parigi, sembra una Coney Island a formato ridotto e, nelle domeniche di pioggia, può offrire un divertimento a buon mercato senza il rischio di un pernottamento incerto.

Ferragosto registrerà indubbiamente la rivincita della Marna sul Mediterraneo e l'Atlantico, farà capovolgere la storia del luccio che si mangia la sardella; e questo, per gli amanti delle statistiche e delle regole fisse, è già un sorprendente risultato.

Colpa del tempo, naturalmente, ma non del tutto. Al tempo va aggiunta la situazione economica e politica che sta travagliando la Francia.

L'anno scorso le vacanze furono disertate dai grandi scioperi scoppiati proprio alla vigilia del ferragosto: quest'anno un orizzonte tutt'altro che sereno turba i sonni e le prospettive dei parigini. Il piano economico del governo Mendès-France, le progettate restrizioni, l'immobilità dei salari, sono tutti elementi che convincono il francese medio a non sperperare, a limitare, anche in una eccezionale ricorrenza, qualsiasi uscita non improrogabile.

Anche nel modo di divertirsi, un popolo rispecchia sempre la sua stabilità economica, la sua sicurezza nell'avvenire; e la ritrosia dei parigini ad abbandonare la capitale non è un fatto determinato soltanto dalle previsioni meteorologiche.

In altre parole tutti sentono che il cielo della Francia non è sereno soltanto in senso atmosferico: e per far festa c'è bisogno di sole.

Quindi, com'è nelle previsioni generali, quest'anno il ferragosto sarà rimandato di qualche giorno in attesa del sole.

FELICITA FERRERO

STORIA E FAVOLA DELL'ANGAR E DEI SUOI TESORI

Un fiume leggendario diventerà il cuore elettrico della Siberia

La corsa verso il gigantesco Jenissei - L'impronta data dal lago Baikal - Trasparenza delle acque - Una nuova città nella taiga - La cascata delle centrali

La storia dell'Angar è recente: sono pochi decenni che le sue rive sono animate dalla presenza e dall'attività dell'uomo. Erano rimaste solitarie per secoli, di una solitudine desolata in uno sfondo grandioso di una asprezza appena velata dalla bruma che nelle albe e nei tramonti estivi ed autunnali indugia sulle rive del fiume. Tutto ciò non poteva ispirare la fantasia popolare nella creazione delle sue leggende e delle sue canzoni. La sorgente dell'Angar ha la sua poetica leggenda e la merita, perchè essa non è un ruscello cristallino scaturito fra le balze dei monti come la sorgente della maggioranza dei fiumi.

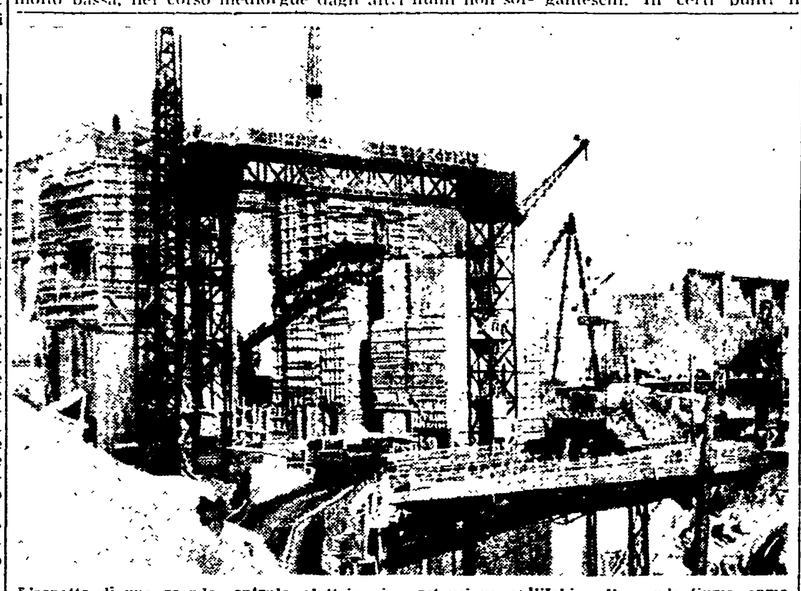
Miracolo naturale

Le alte vette, perennemente nevose, che circondano il lago Baikal, ad un certo punto sembrano spaccate da un colpo di spada, il lago occhieggia dietro la fenditura, nella stretta gola, fra due pareti di rocce nere, i flutti dell'Angar scaturiscono impetuosi. La leggenda dice che la bella Angar, figlia del potente Baikal, aveva udito i gabbiani ed i ruscelli cantare le gesta del gigantesco Jenissei e se ne era innamorata. Ma il severo padre la teneva prigioniera. Allora l'indocile figlia spezzò i catenacci, corse verso il Jenissei, si fuse con lui per dirigersi assieme verso l'Oceano Glaciale Artico. Il padre, indignato, le lanciò dietro macigni enormi che restarono in mezzo al fiume formando una specie di catena le cui cime emergono sopra la superficie delle acque per circa un metro e mezzo. Il loro profilo si stagliа netto nel fondo azzurro delle acque.

A parte la leggenda, il Baikal ha dato all'Angar una particolare impronta. Il lago Baikal è stato definito un «miracolo della natura»: è lungo 636 chilometri e largo 80, occupa una superficie di oltre 31.500 chilometri quadrati, la sua profondità è di 1.741 metri, il volume delle sue acque è calcolato a 23 mila chilometri cubi. Il lago riceve oltre 300 fiumi e torrenti e dà vita ad un solo fiume: l'Angar.

In tal modo, il Baikal assicura all'Angar l'abbondanza e la continuità delle acque ed influisce sul regime della loro temperatura. Ricevendo acque fredde dagli strati profondi del lago, il corso superiore del fiume anche nell'estate ha una temperatura molto bassa, nel corso medio ed inferiore questa si eleva un poco, perchè l'acqua è riscaldata dai raggi del sole ed il fiume riceve acque più calde dai suoi affluenti. D'inverno, invece, l'Angar riceve dalle profondità relativamente tiepide del Baikal acque che mantengono una temperatura abbastanza uguale, per cui presso la sorgente, data anche la rapidità della corrente, gela appena due-tre mesi, mentre nel corso medio e inferiore gela in novembre e sgela in maggio, come tutti gli altri fiumi siberiani.

L'Angar, spiccando un salto dal lago Baikal, è subito un fiume gigantesco che si distingue dagli altri fiumi non soltanto per la rapidità della corrente, l'abbondanza delle acque e la loro trasparenza — alla profondità di 5-6 metri si scorge nettamente il mosaico delle pietre del fondo — ma anche per la varietà pittoresca delle sue rive. Su una buona parte della loro lunghezza, e sono 1360 chilometri, si stende la taiga con i suoi alberi secolari, i suoi intricati cespugli, la sua abbondante fauna di caprioli, cerbiatti, lince, zibellini, scoiattoli; sull'altra sponda, montagne i cui pendii scendono a lambire l'acqua e i cui profili talvolta si stagliano nel cielo come torri e castelli giganteschi. In certi punti il fiume si divide in due rami e lascia lo spazio ad isole coperte di prati e boschi; in altri i contrafforti della catena montuosa si spingono avanti nell'acqua ostacolandone il corso con blocchi enormi di rocce dalle forme più strane che formano delle scale. Il fiume si ingorga, scroscia in fondo a gole profonde, scaturisce in cascate spumeggianti.



L'aspetto di una grande centrale elettrica in costruzione sull'Irkise. Il grande fiume, come l'Angar, diverrà in breve uno dei centri vitali della vasta Siberia. Questa regione, che nei secoli passati era incolta e spopolata, si avvia a diventare, grazie alle imponenti opere dei Cantieri del comunismo, una delle più ricche e belle della Unione Sovietica

L'enorme valle

La valle dell'Angar occupa una superficie enorme: più di mezzo milione di metri quadrati, cioè parte delle regioni di Irkutsk, di Krasnoiarsk e della repubblica della Buriato-Mongolia. E' una delle più ricche del paese: produce cereali e legname, i grassi prati sono una base per lo sviluppo dell'allevamento del bestiame; il sottosuolo è ricco di carbon fossile, minerali di ferro, magnesite, bauxiti, salgemma, calcare.

Nel passato, la valle dello Angar era abitata da tribù nomadi di buriato-mongoli e di evenki che vivevano di caccia. Gli immigrati russi apparvero sulle rive del fiume soltanto verso la metà del XVII secolo e vi costruirono le prime case di legno. Attorno a queste case se ne costruirono altre e nacquero i primi villaggi: Ilimsk, Bratsk, Balagansk, Irkutsk ed altri. Irkutsk diventò capoluogo della regione.

Fino alla Rivoluzione d'Ottobre la regione dell'Angar resto un remoto limite dello impero zarista. Il governo zarista aveva fatto di Irkutsk e della sua regione un luogo di carcere e di esilio politico. A Ilimsk nel 1791 fu esiliato Radiscev, più tardi i decabristi, quindi gli insorti polacchi del 1863. Fra l'ultimo decennio del secolo scorso ed il primo di questo, ad Irkutsk e nei dintorni furono esiliati Molotov, Frunze, Kuibiscev, Kirov ed altri bolscevichi: Stalin fu esiliato a Novaia Uda.

Le immense ricchezze di questa regione, come, d'altronde, quelle di tutta la Siberia sono state messe in valore soltanto durante il potere sovietico. Ora vi fioriscono l'industria carbonifera, chimica e metallurgica. Sono state sviluppate l'agricoltura e la pesca. Gli antichi villaggi di legno sono diventati città industriali e sono nate altre città ed altri villaggi.

Immense risorse

Irkutsk, miliete sull'Angar, le sue costruzioni moderne e le ciminiere della sua officine. Situata alle porte della Mongolia, della Cina e nell'Estremo Oriente, sulla giuntura di strade fluviali della Siberia orientale e vicina alla transiberiana Irkutsk era diventata un importante centro commerciale; i piani quinquennali ne hanno fatto un grande centro industriale moderno.

Anche la taiga impraticabile si trasforma. Proprio nella taiga è nata una nuova città: Angarsk. Soltanto i larici e le conifere conservati nelle vie ricordano le sue origini. La costruzione di Angarsk è cominciata tre anni or sono. Ora è una cittadina con case comode ed accoglienti, scuole, ambulatori, cinematografi. Un viaggio ad Angarsk è come un viaggio nell'avvenire; è una città moderna come Irkutsk. La prima ha tre anni, la seconda, come città moderna, trenta. Entrambe sono un esempio: pochi decenni sono bastati a cambiare l'aspetto dell'Angar.

Ma al fiume leggendario è riservato un altro avvenire. Già nel 1930 gli idrotecnici sovietici avevano cominciato a studiare il Baikal e l'Angar ed elaborato i primi progetti per lo sfruttamento delle loro immense risorse idriche. Esse superano quelle complessive del Volga, della Kama, del Dniepr e del Don. Gli studi sono continuati ed ora tecnici e macchinari sono già sul posto.

Le riserve idroenergetiche dell'Angar sono calcolate la bellezza di 9 milioni di kilowatt con la possibilità di produrre annualmente energia elettrica per circa 60 miliardi di kilowattore. Si consideri che soltanto su un tratto di 60 chilometri, prima di Irkutsk, il fiume ha una pendenza di 30 metri. La centrale idrica che verrà costruita su questo tratto potrà fornire più energia della centrale idroelettrica del Dniepr. Su un tratto non molto lungo del corso medio del fiume si contano cinque grandi pendenze. La rapidità della corrente raggiunge i 15 chilometri all'ora.

Le idrocentrali dell'Angar daranno l'energia più a buon mercato di tutte. La cosa sarà possibile perchè qui sorge una diga straordinariamente semplice e a buon mercato di materiali locali, che non richiede una grande quantità di cemento armato. Inoltre, grazie al Baikal, capace di dare la quantità necessaria d'acqua in qualunque epoca dell'anno, cade la necessità di tenere nelle sale delle centrali idroelettriche costose macchine di riserva.

La cascata delle centrali idroelettriche dell'Angar rappresenterà il potente cuore elettrico di tutta la Siberia. Oltre il Baikal, oltre il Jenissei, nella taiga e sui monti, al posto delle foreste selvagge sorgeranno le torri d'acciaio della corrente ad alta tensione che alimenterà nuove fabbriche, nuove miniere, nuove città.

FELICITA FERRERO

DIVAGAZIONI DI MEZZO AGOSTO

Le notizie della canicola

Alcuni anni or sono, proprio verso questi giorni di agosto, un'agenzia di stampa diramava la notizia del singolare abbattimento di un aereo. Un bagnante di una spiaggia americana aveva noleggiato una barchetta e si era recato al largo per pescare in santa pace: ma era stato avvistato da un aereo, che gli si era messo a ronzare attorno, con tanta fastidiosa insistenza, da farlo uscir dai gangheri. Al colmo dell'esasperazione, raccolte tutte le sue forze, aveva scagliato contro il velivolo una bottiglia di birra. L'aereo colpito era caduto. Il caso aveva voluto che la bottiglia, passando attraverso l'elica, avesse colpito chissà quale congegno del motore, immobilizzandolo. Il pilota, per fortuna, si era salvato.

Evidentemente, la notizia era inventata. Eppure tutti i giornali la pubblicarono con titoli a due, a tre, e anche a quattro colonne: «*Abbatte un aereo scagliando una bottiglia di birra!*». Era una notizia; e, nella stasi di Ferragosto, le notizie sono preziose. Quando non accade nulla nel mondo e i cervelli dei redattori delle agenzie americane, avvezzi ad inventare frottole, si esercitano nel campo della varietà, per dare alimento alle cronache, il prodotto è ben accetto nel mercato.

Di solito, verso Ferragosto, una volta pubblicato l'elenco degli uomini politici, partiti da Roma per le ferie, si ha penuria di notizie. Ma, anche se non avvengono fatti di notevole importanza, il giornale esce e il pubblico vuol trovarvi qualcosa da leggere. In queste condizioni, non si è molto rigorosi nel controllo di talune notizie e a volte, i fatti più futili assurgono al rango di cronaca scritta. Una volta, ad esempio, si dette notizia di un tale che, insonnolito al massimo grado e credendo di ravvisare sul muro la sagoma di una noiosissima zanzara, aveva dato una formidabile manata su un chiodo, la cui ombra l'aveva tratto in inganno; un'altra volta si narrò di un tal altro che, dondolandosi sull'amaca, era caduto bell'e addormentato in terra. Tutte guarigioni in pochi giorni, senza alcuna riserva nella prognosi da parte dei bravi sanitari, sempre di turno.

E' questa la stagione in cui, un tempo, apparivano teste e schiene di orridi mostri nelle acque torbide dei laghi e dei fiumi, fino a che miriadi di turisti non accorressero, per poter di persona costatare come non ci fosse nulla di vero: è quella in cui, sempre, si annunziano nascite di 6, 7, 8 figli in un solo parto, fino a che non si scopra il conducente di autocarro che ha inventato tutto, per poter guadagnar quattro soldi col trasporto dei curiosi.

Quest'anno, invero, non sembra che le notizie manchino, se il *Messaggero* può permettersi il lusso di dare soltanto quattro righe, con un titolo a una colonna in settima pagina, all'impiego dell'energia nucleare per azionare motori di automobili e stazioni radio. Ma qui il motivo è un altro: gli esperimenti si svolgono nell'URSS e la velina dice: «minimizzare».

Comunque, se ci fosse penuria, migliore sorte avrebbero conseguito talune notizie, come quella della morte di Italo Marchionny, inventore del cono gelato (invenzione che costò tante vite umane, stroncate da avvelenamento) o quella della vedova sbadata, che smarrì in treno le ceneri del marito, con le quali viaggiava; ed altre.

Ma ora le notizie esistono. Fanfani col solleone vitalizza la D.C. e Palazzo Chigi lavora sott'acqua ai danni di Trieste. Inoltre, come dice la *Giustizia*, «con 35 gradi all'ombra i saloni della Confindustria sono pieni di uomini, le maniche di camicia rivoltate, che discutono e trattano». Se è per firmare altri accordi-truffa, farebbero meglio, quegli uomini della CISL e della UIL, a prendersi le ferie o, almeno, a mettersi in *frac*.

Purtroppo, non mancano neppure i fatti di cronaca nera. Non c'è strada, dove non giaccia un motociclista morto, coperto da un sacco; non c'è fiume, che i vigili del fuoco non scandaglino per ricercare un annegato; non c'è picco di montagna, da cui non sparisca un'intera cordata di scalatori. Sono, queste, notizie ricercatissime dai «grandi giornali», perchè servono da contorno al veleno delle loro «informazioni» di politica interna ed estera.

Ma esistono fatti «apolitici?». Un giornalista del *Mondo* esprimeva tutta la sua ammirazione per i redattori dell'*Unità*, che riuscirebbero a far entrare «la politica», anche nelle cose più semplici. Noi non ammiriamo, invece, coloro che riescono a far sparire i più evidenti aspetti politici e sociali da fatti lampanti. Non c'è domanda più stupida di quella rivolta da un intervistatore della RAI ad un regista: «Scusi, il suo film ha un contenuto sociale?». E' la società che è «sociale».

Quel Johann Luggi, ragazzo dodicenne austriaco, che ingoiò per scommessa dieci topi vivi, uno dopo l'altro, non compì quel gesto per meritare l'onore della cronaca, ma perchè gli occorrevano 10 scellini. Fatto sociale. Invece, la successiva denunzia dei gendarmi, perchè «in un paese civile inghiottire animali vivi è considerato un reato», costituisce un fatto politico, perchè mostra chiaramente in qual senso si manifesti l'intervento statale.

Così, per venire all'Italia, quel ragioniere di una città del nord, funzionario delle Imposte Dirette, «fulminato da paralisi cardiaca» alla notizia della mancata promozione, non sarebbe morto, se oggi al posto del governo Scelba, ce ne fosse un altro, capace di riconoscere i meriti effettivi dei suoi dipendenti.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi recenti. Ma che cosa c'è da dimostrare, se non l'esistenza di una dura realtà? Un fatto squisitamente politico-sociale è già il modo con il quale la si osserva o la si commenta. Il *Messaggero* dà notizia di un rapinatore, che, nel palermitano, ferma sulla strada di una miniera il vicedirettore di un cantiere scuola, il quale, accompagnato da un assistente, porta con sè la paga degli operai. «Fuori i soldi!». I due aggrediti spiegano che la somma è destinata a cinquanta lavoratori e, allora, il rapinatore rifiuta persino 25 mila lire offerte, trattenendo soltanto duemila lire.

Una rapina è una rapina, e non trova giustificazione alcuna. Ma il *Messaggero* definisce «inusitato comportamento» quello del rapinatore. La notizia, qui, non è più la rapina, ma il rifiuto del rapinatore di derubar gli operai.

Per taluni, questo è un fatto assolutamente abnorme; tanto semplice, tanto normale, è invece, per chi esalta il regime capitalistico, considerare assolutamente consuetudinario il latrocinio del salario operaio.

MARCO VAIS

Le prime a Roma

CINEMA

Le fine di un tiranno e Le ali del falco

In entrambi i film siamo nel Messico e in entrambi i film l'oro ha una notevole importanza. In *La fine di un tiranno*, infatti, per riuscire a smerciare un mucchio di lingotti d'oro, trafugati ai nordisti, che un maggiore sudista riesce drammaticamente a giungere nella «Zona libera» che lungo il 1865 (al tempo, cioè, della lotta tra Massimiliano e Juarez) esisteva tra gli Stati Uniti e il Messico. La «zona libera», punto d'approdo di fuorilegge e di disertori, è «governata» da un sanguinario tiranneello, al quale il maggiore si rivolge per ottenere armi per l'esercito sudista in cambio dei lingotti. La battaglia tra i due, a questo punto, si fa piuttosto pesante e tra morti, cazzottature, sabbie mobili e sparatorie il maggiore riesce a partire con le carabine, dopo aver ucciso il tiranno ed avergli sottratto la bella amante.

De... serie dei film hollywoodiani che servono a mettere in bella luce l'eroismo sudista, questa specie di *western*, diretto dignitosamente dal regista William Sherman, si avvale della sobria recitazione di Joel Mc Crea, perfetto eroe americano, di quella di Pedro Armendariz, abitualmente truce, e di quella di Yvonne De Carlo. *Tecnicolor*.

Nelle *Ali del falco* siamo, invece, ai tempi della Rivoluzione messicana, che ebbe per eroi Pancho Villa, Zapata, Oroczo. Nella lotta tra i «federali» comandati dal colonnello Ruiz e i partigiani contadini di Oroczo si trova impigliato, per una serie di circostanze, un ingegnere americano, che sta cercando di sfruttare una miniera d'oro. Anche in questo caso, fra fughe, assalti e lo scoppio finale della miniera, l'americano riesce a distruggere le forze «federali» e ad impiantare una graziosa partigiana delle forze popolari.

La Rivoluzione dei contadini messicani contro gli sfruttatori è stata una cosa seria: nel film è vista soltanto in modo pittoresco e per dar modo, anche in questo caso, di brillare a un altro perfetto eroe americano, nei panni dell'efficace Van Heflin.

Desiderio di donna

Tratto da un romanzo-fiume, *Desiderio di donna* è il ritratto di una donna appassionata e vivace, Noemi la quale, per la incomprensione del marito e per i pettegolezzi degli abitanti di una cittadina di provincia americana, Riverside, ha abbandonato la famiglia, composta, oltre che del marito, di due ragazze e di un bimbo, per darsi ai varietà. Al paesino ella ritorna, una sera, chiamata da una delle figlie, che ne seguitato ad adorarla, mentre l'altra le è ostile. Dovrebbe subito ripartire, Noemi, ma, alla fine, resta. Ricominciano le incomprensioni, i pettegolezzi, le sofferenze. In un drammatico finale la donna mette a posto un antico corteggiatore e placa gli impulsi gelosi del marito, sempre segretamente innamorato di lei.

Una storia convenzionale e lacrimosa, sorretta soltanto da virtuosismo di Barbara Stanwyck.

Altri interpreti: Richard Carlson, Marcia Henderson

a. sc.